

Simone Collavini

***I capitanei in Toscana (secoli XI-XII).  
Sfortune e fortune di un termine***

[A stampa in *La vassallità maggiore del Regno Italico. I capitanei nei secoli XI-XII*. Atti del Convegno (Verona: 4-6 novembre 1999), a cura di Andrea Castagnetti, Roma, Viella, 2001 (I libri di Viella, 27), pp. 301-324 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

**1. Introduzione: tradizione storiografica e consistenza delle fonti**

Nonostante le recenti insistenze sulla diffusione e sull'importanza delle esperienze para-feudali e la sempre più diffusa attenzione per la signoria rurale, la debolezza delle strutture feudo-vassallatiche e della signoria territoriale in Toscana resta un'acquisizione storiografica difficile da contestare, soprattutto se si opera un confronto con altre aree della penisola<sup>1</sup>. E lo è ancor di più per il periodo di cui si occupa il nostro volume e per il versante feudale, almeno fino alla definitiva affermazione del "feudo di signoria" nella prima età sveva.

Va però sottolineato che il moltiplicarsi delle ricerche locali e un nuovo interesse per aree a lungo considerate marginali hanno mostrato quanto sia difficile individuare "una" Toscana, tanto diverse sono le strutture della società e le esperienze istituzionali ad esse connesse. Tali differenze non riguardano solo la distanza che separa l'area centrosettentrionale – eccezionalmente urbanizzata – da quella meridionale, ma interessano la stessa "Toscana delle città": poco confrontabili appaiono, per esempio, i territori di Lucca e Pisa, sempre protesi verso il centro urbano, con quelli di Pistoia, Volterra e Arezzo, dove le spinte centrifughe parvero a tratti prevalere. Inoltre molto diversi furono da area ad area, per limitarsi a due aspetti rilevanti per il nostro tema, i poteri vescovili nell'XI secolo e nelle prime fasi dell'esperienza comunale e la presenza di dinastie comitali o marchionali protagoniste in proprio dei processi di ricostruzione politica e territoriale caratteristici dei decenni centrali del XII secolo.

In realtà, però, le testimonianze sui *capitanei* risultano in parziale controtendenza rispetto all'emergere di spiccate identità sub-regionali: la quasi totale assenza di loro ricordi fino alla metà del XII secolo e poi la loro comparsa in età sveva rispondono, infatti, a una logica unitaria; sono soltanto gli esiti di XIII secolo a divergere, in

---

<sup>1</sup> Il riferimento è agli studi coordinati da Cinzio Violante, rapidamente ma chiaramente delineati in *Regime feudale, regime signorile e regime curtense: distinzioni e reciproche interferenze*, in *Signori e feudatari nella Valdinievole dal X al XII secolo*. Atti del convegno (Buggiano Castello, giugno 1991), Buggiano (PT) 1992 (*Buggiano e la Valdinievole. Studi e ricerche*, 13), pp. 17-27; cfr. anche *Fluidità del feudalesimo nel regno italico (secoli X e XI)*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 21 (1995), pp. 11-39. Per il primo aspetto vd. A. Spicciati, *Benefici livelli feudi. Intreccio di rapporti tra chiese e laici nella Tuscia medioevale. La creazione di una società politica*, Pisa 1996 (*Studi medioevali*, 2), spec. pp. 115-166, 339-354 e Id., *Forme giuridiche e condizioni reali nei rapporti tra il vescovo di Lucca e signori laici (secolo XI). Ipotesi di istituzioni parafeudali*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*, II, Atti del II convegno di Pisa (3-4 dicembre 1993 [recte 1992]), Roma 1996 [recte 1997] (*Istituto storico italiano per il medio evo. Nuovi studi storici*, 39), pp. 315-375; per il secondo aspetto vd. le raccolte *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, a cura di G. Dilcher, C. Violante, Bologna 1996 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderno, 44) (che contiene la sintesi di riferimento per la Toscana: C. Wickham, *La signoria rurale in Toscana*, in *ibidem*, pp. 343-409) e *La signoria rurale nel medioevo italiano*, II, Atti del seminario tenuto nel Dipartimento di medioevistica dell'Università di Pisa e nella Scuola Normale Superiore di Pisa (23-25 marzo 1995), a cura di A. Spicciati, C. Violante, Pisa 1997 (*Studi medioevali*, 4). Esempio, per chiarezza e metodo, è la discussione delle strutture feudo-vassallatiche toscane di P. Cammarosano, *Feudo e proprietà nel medioevo toscano*, in *Nobiltà e ceti dirigenti in Toscana nei secoli XI-XIII: strutture e concetti*, Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana. Atti del IV convegno (Firenze, 12 dicembre 1981), Firenze 1982, pp. 1-12.

ragione degli specifici modelli di riaggregazione territoriale tipici delle varie aree sub-regionali.

Nell'introduzione all'edizione italiana di *Signori e vassalli nell'Italia delle città* Hagen Keller ha recentemente ribadito la scarsa presenza dei *capitanei* nelle fonti toscane e la conseguente difficoltà ad applicare alla regione lo schema interpretativo "lombardo", sebbene tendesse a distinguere il caso aretino dal resto della regione<sup>2</sup>. È però significativo del fascino del "tema-*capitanei*" (come anche dei suoi rischi) il fatto che, nonostante la povertà delle attestazioni, il termine, soprattutto nella forma duecentesca di *cattani*, abbia avuto larga fortuna storiografica prima e dopo il volume dello studioso tedesco: già Gioacchino Volpe ne fece largo uso per definire la media aristocrazia rurale, mentre, con esplicito riferimento al "modello lombardo", il termine è stato impiegato da Jean Pierre Delumeau nella sua *thèse* sul territorio di Arezzo<sup>3</sup>.

Prima di passare a un'analisi ravvicinata delle fonti, vanno chiarite le basi documentarie di questa ricerca che è stata condotta essenzialmente sulle fonti edite – scelta inevitabile visto il respiro regionale. I limiti connaturati a ogni indagine confinata alle fonti edite sono in questo caso aggravati dal fatto che, sebbene la presenza del termine *capitanei* per il suo prestigio storiografico sia spesso ricordata nella letteratura secondaria, esso è solo saltuariamente indicizzato nelle edizioni a stampa. Due esempi mostrano il rilievo del fenomeno non solo nelle pubblicazioni più datate: nei suoi due recenti volumi di fonti senesi (per tutti i versi ottimi) Antonella Ghignoli ha scelto di non inserire tra le "cose notevoli" il termine *capitaneus*; mentre – fatto questo davvero singolare – il redattore dell'indice del terzo volume dei diplomi di Federico I non ha ritenuto opportuno offrire rimandi più precisi di un generico «*oft*» alla nostra voce (a differenza dei curatori degli altri volumi dei diplomi del Barbarossa)<sup>4</sup>. Tutto questo solo per sottolineare che è probabile – anzi direi quasi certo – che alcune menzioni di *capitanei* mi siano sfuggite, anche se non credo in numero tale da cambiare la sostanza del quadro proposto.

È necessario innanzitutto uno sguardo alle fonti disponibili, osservandone la quantità, la cronologia, la distribuzione geografica e, infine, la tipologia. Il primo dato evidente è la loro pochezza: praticamente assenti nel secolo XI, si hanno poco più di una ventina di menzioni di *capitanei* nel XII secolo, cui si possono aggiungere una quindicina di occorrenze nel '200 (per il quale l'indagine è stata solo occasionale). A questo manipolo di atti vanno aggiunte le altre fonti che rimandano a una stratificazione a base vassallatica del mondo aristocratico, e in particolare i ricordi di

---

<sup>2</sup> H. Keller, *Signori e vassalli nell'Italia delle città (secoli IX-XII)* (1979), Torino 1995, in part. p. xix: «ho dovuto ripetutamente constatare che i risultati [del volume] non erano affatto applicabili alla Toscana»; cfr. anche *ibidem*, pp. xxv, 8, 27, 34 nota 45 (qui con un'accentuazione della presenza dei *capitanei* nella documentazione toscana non supportata dalle fonti allegate).

<sup>3</sup> Cfr. G. Volpe, *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa. Città e contado, consoli e podestà secoli XII-XIII* (1902), Firenze 1970 e J. P. Delumeau, *Arezzo: espace et sociétés, 715-1230. Recherches sur Arezzo et son contado du VIII<sup>e</sup> au début du XIII<sup>e</sup> siècle*, Roma 1996 (Collection de l'École française de Rome, 219). Delumeau è conscio della problematicità del ricorso al termine, visto il suo parco uso nelle fonti, ma si risolve a impiegarlo (cfr. *ibidem*, p. 450 e nota 66).

<sup>4</sup> I riferimenti sono a *Carte dell'Archivio di Stato di Siena. Abbazia di Montecelso (1071-1255)*, ed. A. Ghignoli, Siena 1992 (Fonti di storia senese), *Carte dell'Archivio di Stato di Siena. Opera metropolitana (1000-1200)*, ed. A. Ghignoli, Siena 1994 (Fonti di storia senese) e *Die Urkunden Friedrichs. I*, a cura di H. Appelt, in *MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X, 5 voll., Hannoverae 1975-1990: 3, (aa. 1168-80), curatrice di questo indice è Bettina Pferschy (cfr. *ibidem*, p. vii). La mia osservazione, vuole solo sottolineare i limiti della ricerca e non intende essere una critica ad Antonella Ghignoli, dato che la scelta dei termini da indicizzare fra le "cose notevoli" è sempre soggettiva e non può mai soddisfare ciascuno studioso (diverso è il caso dei *Monumenta*, ingiustificata appare infatti l'assenza di coerenza interna).

valvassori, associati o meno ai *capitanei*. Quanto alla cronologia, ribadito il vuoto dell'XI secolo (ad eccezione di un noto atto aretino del 1044, su cui torneremo), va detto che l'assoluta povertà di testimonianze perdura fino alla metà del XII secolo: gran parte dei ricordi di *capitanei* risalgono infatti alla prima età sveva, e in particolare ai tre decenni che vanno dal 1155 al 1185. La distribuzione geografica delle occorrenze è relativamente uniforme, fatto confortato da alcuni riferimenti all'intero ambito toscano. Va però sottolineata la particolare povertà nell'area più urbanizzata e, viceversa, l'addensamento nel territorio aretino, dove le testimonianze sono inoltre distribuite in modo più omogeneo e continuo da un punto di vista cronologico.

Osservando infine la tipologia delle fonti, risulta evidente che i ricordi di *capitanei*, oltre che pochi e tardi, sono normalmente connessi a una specifica esperienza politico-istituzionale: la stragrande maggioranza di essi è infatti direttamente riconducibile all'azione di Federico I o dei suoi legati. Come altrove nel Regno anche in Toscana, infatti, si hanno menzioni dei *capitanei* fra le autorità da cui sono protetti i destinatari dei diplomi<sup>5</sup>. Parallelamente il termine fu messo in circolazione per indicare alcune stirpi aristocratiche dalla cancelleria e, soprattutto, dai legati Rinaldo di Dassel e Cristiano di Buch (che nella cancelleria ricoprirono posizioni di primo piano). Del resto già parte delle precedenti menzioni di *capitanei* viene da fonti pubbliche (cioè atti dei sovrani o dei loro rappresentanti immediati, marchesi e legati): è il caso di un placito fiorentino del marchese Corrado del 1122 e di una lettera di Corrado III ai Pisani del 1151<sup>6</sup>. Più sporadiche sono invece le menzioni di *capitanei* (o valvassori) in atti privati o semipubblici (quelli cioè di vescovi e dinastie comitali). Un'analisi a parte meritano infine gli *Annales Pisani* di Bernardo Maragone, un cronista che – come ebbe già modo di notare Hagen Keller<sup>7</sup> – fa un uso largo, anche se non sistematico, del termine.

## 2. Le prime menzioni di “capitanei” e “valvassores”

La prima questione da porsi è se sia fondata e utile la contrapposizione tra territorio aretino e Toscana spesso ventilata dalla storiografia. A favore di questa ipotesi sono la precoce comparsa del termine *capitanei* (1044)<sup>8</sup>, una certa continuità nell'uso della terminologia vassallatica nel descrivere l'aristocrazia locale e l'importanza del legame vassallatico-beneficiario con il vescovo nell'identità dell'*élite* aretina, così come è descritta nella *thèse* di Jean Pierre Delumeau<sup>9</sup>. L'ipotesi, però, non regge a un'analisi più ravvicinata delle fonti.

L'atto del 1044 non trova infatti alcun riscontro e, oltre a essere di per sé insolito per forma e contenuto, risulta legato alla personalità del vescovo Immo, personaggio proveniente dalla scuola della cattedrale di Worms, più che alla concretezza della società aretina<sup>10</sup>. Del resto quando i suoi successori si confrontarono con situazioni e

<sup>5</sup> Cfr. il saggio di Renato Bordone in questo volume.

<sup>6</sup> Vd. *infra* testo corrispondente alle note 14-17; e nota 19.

<sup>7</sup> Keller, *Signori e vassalli* cit., p. 34, nota 45.

<sup>8</sup> Il documento è quello citato alla nota 10. La sua precocità aveva persino fatto ipotizzare ad Hagen Keller l'importazione del termine a Milano dall'Italia centrale (*ibidem*, p. 33, nota 34, cfr. anche pp. 7, 22).

<sup>9</sup> Delumeau, *Arezzo* cit., pp. 427-472.

<sup>10</sup> Vd. U. Pasqui, *Documenti per la storia della città di Arezzo nel medioevo*, I, *Codice diplomatico (an. 650?-1180)*, Firenze 1899 (Documenti di storia italiana, XI), n. 166, a. 1044 aprile 3 (copia semplice coeva), con riferimento ad «aliquantos capitaneos de nostro comitatu»; cfr. *supra* nota 8, F. Schneider, *L'ordinamento pubblico nella Toscana medievale. I fondamenti dell'amministrazione regia in Toscana dalla fondazione del regno longobardo alla estinzione degli Svevi (568-1268)* (1914), Firenze 1975, pp. 203-204, nota 70 («Una volta i vassalli del vescovo aretino vengono chiamati con l'espressione lombarda *capitanei*»); G. Tabacco, *Il regno italico nei secoli IX-XI*, in *Ordinamenti militari in Occidente nell'alto medioevo*, Spoleto 1968 (Settimane del Cisam, XV), pp. 763-790, a p. 784; e Delumeau, *Arezzo* cit., p. 269, nota 263, pp. 449-450. Il vescovo Immo (1036-1048) fu scelto da Corrado II, vd. *ibidem*, pp. 519-525.

personaggi analoghi impiegarono espressioni molto meno connotate, come mostrano chiaramente due esempi. Nel 1089 il vescovo Costantino, confermando una donazione al monastero delle SS. Fiora e Lucilla da parte di un laico, riferì la *laudatio* da parte di «quibusdam ex nobilibus hominibus nostri episcopii» (e la donazione insisteva su un beneficio della chiesa vescovile, il che avrebbe potuto suggerire l'uso di una terminologia vassallatica). Nel 1130, poi, Buiano in occasione di un accordo con il monastero di S. Maria di Prataglia prese consiglio da *proceres, vavassores e fideles*<sup>11</sup>. Infine (stando alle fonti da me reperite e a quelle citate dal Delumeau) è solo nel 1165 – e in atti di Cristiano di Buch – che il vocabolo *capitanei* ricompare in territorio aretino; siamo però ormai in un contesto del tutto diverso e il fenomeno, che ha ormai una diffusione regionale, è chiaramente frutto del punto di vista del legato e non specchio della situazione locale.

Quanto al ruolo del legame vassallatico con il vescovo negli assetti dell'aristocrazia aretina, esso è sì rilevante, ma non va assolutizzato. Scontata è l'importanza di un raccordo personale con presuli che erano fra i pochi della regione, se non gli unici, a essere titolari di larga parte dei poteri comitali nel territorio diocesano e così capaci di esercitarli da tenere placiti, emanare diplomi e intitolarsi «presul atque comes»<sup>12</sup>, ma il rapporto vassallatico con il vescovo da parte degli aristocratici rurali risulta spesso raddoppiato da legami con le maggiori dinastie aristocratiche dell'area (Guidi e *Marchiones*) o con grandi monasteri come SS. Fiora e Lucilla, Prataglia e poi Camaldoli. Inoltre – come sottolinea lo stesso Delumeau – il possesso di castelli, l'esercizio dei poteri signorili e la presenza di interessi patrimoniali in più settori della diocesi caratterizzano le famiglie “capitaneali” (che io preferirei definire “signorili”) altrettanto bene, se non meglio, della dipendenza vassallatica dal vescovo<sup>13</sup>.

Dunque nel territorio aretino si ebbero una più marcata incidenza del raccordo vassallatico, un più importante ruolo del vescovo come detentore di poteri di matrice pubblica e, di conseguenza, una più spiccata tendenza rispetto al resto della regione a descrivere l'eminenza sociale (e in particolare la stratificazione dell'aristocrazia) in termini vassallatici, ma il fenomeno rimase occasionale, come risulta da una considerazione del peso della terminologia vassallatica (e in particolare di quella capitaneale) nel complesso delle descrizioni delle *élites*.

Queste conclusioni possono essere senz'altro generalizzate all'intera regione: la tradizionale debolezza dei rapporti vassallatico-beneficiari, la lunga sopravvivenza della marca di Tuscia e del suo modello di governo improntato alla tradizionale gerarchia pubblica carolingia, la precoce comparsa di esperienze di governo comunale (autonome da eventuali curie vassallatiche vescovili) e infine la sola lenta applicazione dello strumento feudo-vassallatico a vecchi e nuovi legami clientelari tra

---

<sup>11</sup> Vd. Pasqui, *Documenti* cit., n. 275, a. 1089 aprile e *ibidem*, n. 326, a. 1130 gennaio; cfr. Delumeau, *Arezzo* cit., pp. 299-300, 450, 857-858.

<sup>12</sup> Così Costantino in PASQUI, *Documenti*, n. 275, a. 1089 aprile (anche *episcopus et come* nella sottoscrizione); il primo a far sfoggio di una titolatura del genere è Arnaldo che nel 1053 sottoscrisse un atto, definendosi *Arnaldus episcopus et comes* (vd. *Regesto di Camaldoli*, I, a cura di L. Schiaparelli, F. Baldasseroni, Roma 1907 [Regesta Chartarum Italiae, 2], n. 270, a. 1053 aprile); ciò avvenne poco dopo la concessione di un diploma di Enrico III che riconosceva al presule ampi diritti e notevoli entrate di natura pubblica (vd. *Die Urkunden Heinrichs. III*, a cura di H. Bresslau, P. Kehr, in *MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, V, Berolini, 1926-1931, n. 292, a. 1052 giugno 17). Sul diploma cfr. G. Tabacco, *Arezzo, Siena, Chiusi nell'alto medioevo*, in *Lucca e la Tuscia nell'alto medioevo*. Atti del V congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Lucca 3-7 ottobre 1971), Spoleto 1973, pp. 163-189, alle pp. 182-183 e Delumeau, *Arezzo* cit., pp. 525-528; cfr. anche Id., *L'exercice de la justice dans le comté d'Arezzo (IX<sup>e</sup>- début XIII<sup>e</sup> siècle)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age - Temps modernes», 90 (1978), pp. 563-605 per l'esercizio della giustizia da parte dei vescovi aretini.

<sup>13</sup> Delumeau, *Arezzo* cit., p. 462; un esempio di duplicazione del legame vassallatico (vescovo e Guidi) è quello dei *fili Feralmi* (*ibidem*, p. 465), ma il fenomeno è più generale.

dinastie comitali e media aristocrazia sono tutti fattori che concorsero alla scarsa fortuna delle espressioni vassallatiche nella descrizione delle famiglie e degli individui che in Toscana costituivano l'*entourage* locale di vescovi, marchesi e conti. Il secondo atto toscano a menzionare i *capitanei* è il resoconto di un placito del marchese Corrado del 1122, in cui il possesso di alcuni beni posti a Campiano fu confermato alla canonica fiorentina di S. Giovanni. In quell'occasione gli *adstantes* laici privi di qualifica giuridica furono complessivamente definiti *capitanei*. Si tratta di esponenti di almeno cinque nuclei famigliari: Arduino, Gualdo, Bernardo e Ugo, fratelli e figli di Ugo, Ugucione *de Monteboni*, Malacrista *de Castilione*, Bronciardo di Gerardo e infine Ugucione *de Saxo*<sup>14</sup>. L'unico personaggio riconducibile con certezza a una famiglia nota è Ugucione *de Monteboni*, esponente dei Buondelmonti; mentre rimane dubbia l'identificazione (proposta da Thomas Groß) di Arduino, Gualdo e Ugo *de Saxo* con aristocratici emiliani già attivi al seguito di Matilde di Canossa<sup>15</sup>. Nel complesso, dunque, in assenza di più precise notizie e stante la povertà di conoscenze sull'aristocrazia fiorentina dell'XI e del XII secolo, si brancola nel buio circa l'identità di questi *capitanei*; erano forestieri al seguito del marchese? O non erano piuttosto aristocratici locali definiti così per sua suggestione<sup>16</sup>? La seconda ipotesi sembra in ogni caso preferibile, perché sostenuta da due circostanze: alcuni dei *capitanei* sottoscrissero (erano dunque i garanti locali della conferma?); inoltre l'atto conserva il primo esempio toscano dell'inserzione di *capitanei* e valvassori fra le autorità dalle quali nella *minatio* il destinatario è protetto, segno della volontà marchionale di introdurre anche in Toscana il riferimento alla gerarchia vassallatica come modello strutturante dell'aristocrazia<sup>17</sup>. Comunque le fonti fiorentine a me note non ricordano più i *capitanei*, tranne un passo d'incerta interpretazione in un trattato commerciale con Faenza dei primi anni del XIII secolo<sup>18</sup>.

<sup>14</sup> *Le carte della canonica della cattedrale di Firenze (723-1149)*, a cura di R. Piattoli, Roma 1938 (Regesta Chartarum Italiae, 23), n. 167, pp. 403-405, a. 1122 ottobre 24: «Dum in villa Vengia aput ecclesiam Sancti Andree, non nolgie (*sic per longe*) a civitate Florentia, resideret domnus Curradus marchio ad causas deliberandas, adstantibus cum <e>o iudicibus Benaimin et Iohanne, et Carocio et Amico causidicis, et Arduino et Gualdo et Bernardo et Ugone germani filii Ugonis, et Ugucione de Monteboni, et Malacrista de Castilione et Bronciardo filio Giverardi et Ugone de Saxo capitaneis»; l'arciprete esprime la sua richiesta «coram predicto marchione et iudicibus atque capitaneis et viris». L'espressione ritorna anche nella datazione: «Sicque causa ista aput ecclesiam Sancti Andree, sita in loco Vengia, coram predictis iudicibus, causidicis, capitaneis et viris finita est». Non è chiaro se all'inizio dell'elenco Arduino e Gualdo siano da ritenere fratelli di Bernardo e Ugo: in assenza di patronimici o di una specificazione di provenienza il fatto mi pare probabile (così anche Piattoli nell'indice dei nomi); diversamente Thomas Groß (vd. nota seguente).

<sup>15</sup> Su Ugucione vd. R. Davidsohn, *Storia di Firenze*, I, *Le origini* (1896), Firenze 1956, pp. 422, 617 e spec. p. 618, nota 1; per le identificazioni di Arduino con il da Palù, di Gualdo con l'omonimo *f. Bosonis* e di Ugucione con un personaggio reggiano, vd. Th. Groß, *Lothar III. und die Matildischen Güter*, Frankfurt a. M. 1990 (Europäische Hochschulschriften. Reihe III. Geschichte und ihre Hilfswissenschaften, 419), p. 39 e note 79, 81.

<sup>16</sup> Breve commento dell'atto in Davidsohn, *Storia di Firenze* cit., I, pp. 581-582, che ritiene li ritiene «nobili della campagna, che troviamo designati in questa occasione col titolo, inusitato nel territorio fiorentino, di *capitanei*». Il placito si tenne nei pressi di Fiesole a Sveglia, nella valle del Mugnone. Sul marchese Corrado (1120-29) vd. *ibidem*, pp. 574-582, 600-602 e Groß, *Lothar III. cit.*, pp. 37-41. Il notaio Pietro sembra da identificare con un omonimo attivo anche in altre occasioni per la canonica (ma l'editore non dà ragguagli e il nome è alquanto comune).

<sup>17</sup> *Le carte della canonica* cit., n. 167: «Proinde is auditis misit bannum super predictas terras et res et super omnes alias, quas ubicumque predicta ecclesia possidet, ut nullus quislibet homo, mangna parvaque persona, non comes, non capitaneus, non varvasor, non alimannus, non ecclesiaastica (*sic*), non secularis nonnunquam aliqua persona de predictis terris et bonis ... predictam ecclesiam audeat devestire aut inquietare».

<sup>18</sup> P. Santini, *Capitoli del comune di Firenze dall'anno 1138 all'anno 1250*, in Id., *Documenti dell'antica costituzione del comune di Firenze*, Firenze 1895 (Documenti di storia italiana, X), pp. 1-220, n. LV, a. [1204], spec. p. 146: «Eo salvo quod comuniter concordabunt de pedagio capitaneorum,

In seguito nella documentazione toscana non compaiono più *capitanei* fino all'età sveva, ad eccezione di una lettera di Corrado III, indirizzata «consulibus, capitaneis et universo populo Pisano tam minoribus quam maioribus»: in questo caso però il termine sembra avere il generico significato di “grandi”, più che rimandare all'esistenza di rapporti vassallatici<sup>19</sup>. Del resto durante tutto l'XI e la prima metà del XII secolo neppure per le dinastie comitali e per i vescovi, per cui è più chiaramente attestato il ricorso a concessioni feudali, questo tipo di rapporto fu abbastanza importante da divenire un fondamentale – o almeno rilevante – strumento di controllo dell'aristocrazia intermedia. Ne derivò, fra l'altro, che la definizione dell'aristocrazia in termini vassallatici – e a maggior ragione la sua stratificazione in *capitanei* e *valvassori* – fu solo sporadica, subendo la concorrenza di più tradizionali modelli di classificazione sociale.

Non è certo questa la sede per analizzare gli strumenti di classificazione sociale dell'aristocrazia toscana, né le mie competenze sarebbero sufficienti, ma vale la pena di ricordare che, anche nella descrizione di seguiti aristocratici nei quali la presenza di legami vassallatico-beneficari era più rilevante, si fece ricorso a formule generiche ed eclettiche: lo si è visto per il territorio di Arezzo, dove a *capitanei* e *valvassores* si affiancano *boni homines*, *nobiles* e *proceres*. Lo stesso avviene anche nel seguito dei Guidi: nel 1099 il conte Guido (V) Guerra risulta dapprima circondato da «[quam]plures homines boni proceres et varvassores et psatellites» oltre che da alcuni abati, poi da «quamplures boni proceres sui et varvassores alii sui [bon]i homines»<sup>20</sup>. Sebbene *valvassores* vada forse inteso in questo caso come sinonimo di *vassallus*, più che come riferimento alla legislazione imperiale, la sua comparsa non va sottovalutata. Trova infatti riscontro nel maggior rilievo che i rapporti vassallatico-beneficari e, più in particolare, la terminologia di cui ci stiamo occupando hanno per i Guidi rispetto ai vescovi e alle altre dinastie comitali della regione tra XI e primo XII secolo. Per loro si dispone infatti di varie testimonianze su dipendenti vassallatici, oltre che di concessioni e refute di feudi<sup>21</sup>. In un panorama simile ben si collocano sia le già citate menzioni di *valvassori*, sia il ricordo di una famiglia di *capitanei* dipendenti dai Guidi nel lungo elenco di beni famigliari inserito nel diploma di Federico I del 1164: si tratta dei *capitanei de Gattaria*, sull'Appennino tosco-

---

neque per fraudem stabunt quominus concordent, et teneatur potestas Faventie predicta publicare in consilio et concione, et exinde bannum mittere».

<sup>19</sup> *Die Urkunden Konrads III.*, a cura di F. Hausmann, in *MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, IX, Wien 1969, n. 261, a. 1151 post settembre 17, lettera ai Pisani comprendente un ringraziamento per i servizi esibiti durante la crociata e in seguito, insieme all'invito a preparare truppe per una spedizione in Sicilia contro i Normanni. Essa si apre così: «C(onradus) dei gratia Romanorum rex et semper augustus consulibus, capitaneis et universo populo Pisano tam minoribus quam maioribus gratiam suam et bonam voluntatem».

<sup>20</sup> *I più antichi documenti del monastero di S. Maria di Rosano (secoli XI-XIII)*, a cura di C. Strà, Roma 1982 (Monumenta Italiae Ecclesiastica. Cartularia, 1), n. 16, a. 1099 agosto 30 (spec. p. 31) e *ibidem*, n. 17, a. [1099] settembre [24-30] (spec. p. 32).

<sup>21</sup> Testimonianze su precoci rapporti feudali dei Guidi con l'aristocrazia minore comprendono: *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde von Tuszien*, a cura di E. Goetz e W. Goetz, in *MGH, Laienfürsten- und Dynasten-Urkunden der Kaiserzeit*, II, Hannoverae 1998, n. 56, a. 1100 marzo 2; N. Rauty, *Regesta Chartarum Pistoriensium. Canonica di S. Zenone. Secolo XI*, Pistoia 1985 (Fonti storiche pistoiesi, 7), n. 297, a. 1100 novembre [1-26], *ibidem*, n. 299, a. 1100 novembre e Id., *Regesta Chartarum Pistoriensium. Canonica di San Zenone. Secolo XII*, Pistoia 1995 (Fonti storiche pistoiesi, 12), n. 317, a. 1103 agosto. Poco utili al riguardo sono le più recenti ricerche sulla famiglia: Y. Milo, *Political opportunism in Guidi Tuscan policy*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana. Atti del 1° convegno (Firenze, 2 dicembre 1978), Pisa 1981, pp. 207-221; N. Rauty, *I conti Guidi in Toscana*, in *Formazione e strutture* cit., pp. 241-264; e Delumeau, *Arezzo* cit., pp. 384-410 (qualcosa alle pp. 393, 406-407).

romagnolo, che tenevano dai conti ampi beni fondiari e i due castelli di Montebello e Montevecchio, nella valle del Montone<sup>22</sup>.

### 3. Diffusione e fortuna della terminologia capitaneale nella prima età sveva

Rispetto alla pochezza delle fonti tipica della fase precedente, la prima età sveva restituisce un numero relativamente grande di attestazioni di *capitanei*. È una ricchezza frutto in primo luogo dell'azione diretta dell'imperatore e dei suoi rappresentanti, capaci di diffondere in Toscana un modello di rappresentazione della società aristocratica basato sulla ripartizione in *capitanei* e valvassori, che comunque – va sottolineato – non divenne dominante (o anche solo decisamente rilevante) neppure all'apice della sua fortuna tra 1155 e 1185.

La diffusione nella regione della nuova terminologia avvenne attraverso vari percorsi: il primo fu l'inserimento dei *capitanei* negli elenchi di potestà pubbliche da cui nelle formule di protezione o d'immunità dei diplomi imperiali erano protetti i beneficiati<sup>23</sup>. Nel 1155, per esempio, Federico, concedendo al vescovo di Pistoia un privilegio il cui dettato segue un diploma di Ottone III, ordinò di non molestare i beni del vescovado, aggiungendo alle autorità già rammentate dal predecessore sassone «*capitaneus, rector, civitas, potestas, consul*»: nell'opera di aggiornamento del modello ottoniano, dunque, accanto ai rappresentanti dei governi urbani venivano inseriti i *capitanei*, da identificare con gli altri nuovi protagonisti della scena politica del XII secolo, e cioè i *domini loci*<sup>24</sup>.

Un percorso analogo, ma apparentemente più efficace, è attestato da alcuni interventi degli emissari dell'imperatore nella regione. Quando nel 1163 Rinaldo di Dassel concesse un diploma al monastero del S. Sepolcro (oggi Sansepolcro), per descrivere l'aristocrazia militare a esso legata o anche solo circostante, ricorse proprio al termine *capitanei*. E lo fece a più riprese: dapprima nella *narratio* che riferiva delle

---

<sup>22</sup> *Die Urkunden Friedrichs I.* cit., n. 462, a. 1164, all'interno dell'elenco dei possessi confermati «centum mansi de terra, quos habent capitanei de Gattaria, cum duobus castellis, quorum unum vocatur Montebellu, aliud Monteveclu» (p. 370, rr. 10-12). L'*item* è compreso fra i beni in *Romania*, ma la localizzazione di confine e il legame con i Guidi hanno suggerito di prenderlo comunque in considerazione. L'identificazione delle località non è agevole: *Gattaria* potrebbe essere Gattaia, frazione di Vicchio (FI), così E. Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, 6 voll., Firenze 1833-46, II, p. 411, oppure S. Martino in Gattara, fraz. di Càsola Valsenio (RA); non sono riuscito a individuare la località di Gattara, fraz. di Marradi (FI), indicata nell'indice di *Die Urkunden Friedrichs I.* cit., 2. Montebello e Montevecchio sono le omonime località nella Valle del Montone, cfr. Repetti, *Dizionario* cit., III, pp. 325, 551-552 (che segnala il documento e la menzione dei *capitanei*).

Il diploma, conservato in una copia del 1295, ma mai messo in discussione in precedenza (e difeso dal Ficker), è stato recentemente sospettato di interpolazione nella parte di testo che a noi interessa da Delumeau, *Arezzo* cit., pp. 402-403, 1023, 1066-1067.

<sup>23</sup> Vd. nota s. e *Die Urkunden Friedrichs I.* cit., n. 430, a. 1164 marzo 23 (per il vescovo di Lucca, ma la copia di XIV secolo che lo conserva è sospetta e il riferimento dovrebbe essere ormai al capitano del popolo, come suggerisce l'accostamento al podestà); n. 521, a. 1167 gennaio 23 (per i signori di Ricasoli); n. 536, a. 1167 [agosto] (per il monastero di S. Maria di Serena, con immunità); n. 537, a. 1167 agosto 29 (per i da Buggiano); n. 912, a. 1185 agosto 1 (per il monastero di S. Ambrogio di Montecelso). Cui si può aggiungere D. Hägermann, *Die Urkunden Erzbischof Christians I. von Mainz als Reichslegat Friedrich Barbarossas in Italien*, in «Archiv für Diplomatik», 14 (1968), pp. 202-301, n. 20, a. 1174 maggio 8, diploma di Cristiano di Magonza per la canonica di S. Donato di Arezzo. Per la prima comparsa della formula in Toscana vd. *supra* nota 17. Ricordano i valvassori, ma in coppia con i *proceres* anziché con i *capitanei*, due diplomi riguardanti il territorio di Città di Castello (e in parte quello di Arezzo): *Die Urkunden Friedrichs I.* cit., n. 407, a. 1163 novembre 3 (per il vescovo eletto) e n. 408, a. 1163 novembre 6 (per la canonica). Vista la loro altezza cronologica potrebbe trattarsi di una fase di passaggio.

<sup>24</sup> *Die Urkunden Friedrichs I.* cit., n. 109, a. 1155 giugno 2, la citazione completa suona «*iubemus ut nullus dux, archiepiscopus, episcopus, marchio, comes, vicecomes, capitaneus, rector, civitas, potestas, consul nullaque regni nostri magna aut parva persona ...*»; il modello è *Die Urkunden Otto des III.*, a cura di Th. Sickel, in *MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, II/2, *Ottonis III. diplomata*, Hannoverae 1893, n. 284, a. 998 aprile 27.

oppressioni subite dall'ente circa trent'anni prima<sup>25</sup>, poi ricordando gli aristocratici abitanti nel borgo e legati al monastero da speciali patti (allora confermati) e infine riferendosi all'insieme dei testimoni non citati individualmente<sup>26</sup>. Non è necessario pensare che si trattasse sempre delle medesime persone (anche se una coincidenza almeno parziale non è certo improbabile). A essere sicuramente omogenea era piuttosto la fisionomia sociale dei soggetti descritti: un'aristocrazia signorile con spiccate attitudini militari, ben distinta dai maggiori signori territoriali (in questa zona i *Marchiones*). Il diploma di Rinaldo fu confermato dall'imperatore due mesi dopo e poi ancora da Federico II nel 1220. Entrambi gli atti riproducono più o meno testualmente il secondo passo sui *capitanei*<sup>27</sup>: la nuova definizione degli aristocratici di Sansepolcro trovava così autorevolissima sanzione, il che potrebbe aver lasciato tracce a livello locale, data l'importanza dei diplomi per gli equilibri all'interno della comunità borghigiana, nata intorno al monastero e sotto la sua signoria cresciuta<sup>28</sup>.

Maggiore rilievo a livello regionale, perché riguardanti aree più vaste e gruppi aristocratici più importanti e numerosi, hanno altre iniziative del tutto analoghe a questa per logica e contenuti. Esse poi, oltre a introdurre il riferimento ai *capitanei*, aggiungono il ricordo dei valvassori, suggerendo così insieme alla definizione in termini vassallatici dell'aristocrazia signorile toscana, anche la sua divisione in due strati distinti e sovrapposti.

Si tratta in primo luogo degli atti di Cristiano di Buch a favore dell'abate di S. Fiora e della canonica di Arezzo, nei quali fra le potestà del territorio aretino sono ricordati «universi capitanei et valvassores per Aretinum comitatum constituti»<sup>29</sup>. Questi sono

---

<sup>25</sup> G. B. Mittarelli, A. Costadoni, *Annales Camaldulenses ordinis Sancti Benedicti*, 5 voll., Venezia 1755-73, IV, *Appendix*, n. V, coll. 6-9, a. 1163 settembre 7, spec. coll. 6-7: «... abbas eius burgi Tebaldus quondam tempore, dum ipse et burgenses tribulationes maximas a capitaneis paterentur et murus burgi destructus esset et fossatum, dedit prescriptis marchionibus senioribus, videlicet Widoni et Uguccioni, domum et campum ac vineam in burgo illo et de pecunia sua quadraginta libras ad hoc, ut iuvarent eum ad burgi reedificationem et abbatiam burgi quoque defenderent; marchionesque, ut certiores essent de burgensibus, illos vassallicium prestare fecerunt, ac versa vice abbati et burgensibus iuraverunt, quicquid iurare requisiti sunt, suosque iurandos similiter iuratos promiserunt». Cfr. A. Haverkamp, *Herrschaftsformen der Frühstaufer in Reichsitalien*, Stuttgart 1970-71 (Monographien zur Geschichte des Mittelalters, I), I, pp. 198-201, Delumeau, *Arezzo* cit., pp. 1058-1059, 1239, A. Czortek, *Un'abbazia, un comune: Sansepolcro nei secoli XI-XIII*, Città di Castello (PG) 1997, pp. 69-70, 72-73, 82-85, 89 e p. 82, nota 8 (per la datazione dell'episodio agli anni '30-'40 del XII secolo) e S. Tiberini, *I "marchesi di Colle" dall'inizio del secolo XII alla metà del XIII: la costruzione del dominato territoriale*, in «Archivio storico italiano», 155 (1997), pp. 199-264, alle pp. 214-215 e nota 47 (con ipotesi sull'identità dei *capitanei*). Sull'attività di Rinaldo in Toscana vd. D. von der Nahmer, *Die Reichsverwaltung in Toscana unter Friedrich I. und Heinrich VI.*, diss. Freiburg i. B., 26-2-1965, Aalen [1965], pp. 30-42 e Delumeau, *Arezzo* cit., pp. 1011-1017, 1030-1039.

<sup>26</sup> Mittarelli - Costadoni, *Annales Camaldulenses* cit., IV, *Appendix*, n. V, col. 7: «Statuentes etiam inviolabiliter, ut capitanei, qui sunt habitatores eiusdem burgi et eorum masnadi ea, que iuraverunt huic abbatie et eius burgo et eius confines ac pactiones, quas fecerunt, firma perpetuo teneant et illibata ipsi eorumque heredes. Castella quoque, que sua voluntate destruxerunt, de cetero non reedificent et nec ecclesiam nec aliquod edificium deinceps faciant nec fieri permittant infra terminos in hac conventionem denotatos»; e *ibidem*, col. 9, l'elenco dei testi si chiude così: «et insuper comitum et capitaneorum et populi copiosa multitudo».

<sup>27</sup> *Die Urkunden Friedrichs I.* cit., n. 409, a. 1163 novembre 6, che riprende testualmente il passo (del resto è opera dello stesso Rinaldo, vd. Haverkamp, *Herrschaftsformen* cit., p. 199, nota 151); e J. v. Ficker, *Urkunden zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, in Id., *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, IV, Innsbruck 1874, n. 288, a. 1220 novembre 29, che si presenta così: «... Statuimus etiam inviolabiliter, ut capitanei, qui sunt habitatores eiusdem burgi et eorum masnadarii et alii liberi homines ea, que iuraverunt huic abbatie et burgo prenominato etiam fines et pactiones, quas fecerunt, firma perpetuo tenere et illibata ipsi et eorum heredes ...».

<sup>28</sup> Per verificarlo occorrerebbe un'analisi della documentazione locale, piuttosto abbondante ma ancora inedita. Non aiuta al riguardo Czortek, *Un'abbazia* cit., nonostante l'ampia discussione dei nostri diplomi.

<sup>29</sup> Hägermann, *Urkunden* cit., n. 3, a. 1165 febbraio 14 (per S. Fiora), da cui è tratta la citazione; n. 5, a. 1165 febbraio 22 (per la canonica aretina); e n. 6, a. 1165 febbraio 22, lettera (sullo stesso argomento



gli unici atti aretini a ricordare una divisione dell'aristocrazia in *capitanei* e *valvassores*, in un caso addirittura collegandoli esplicitamente alla città<sup>30</sup>. Anche questa descrizione dell'aristocrazia aretina non andrà del resto ritenuta una sua fedele rappresentazione, o anche soltanto una traduzione del comune sentire – e in particolare di quello aristocratico –, ma piuttosto l'interpretazione che di quella società proponeva la corte imperiale (anche se è verosimile che il più alto grado di “feudalizzazione” della società aretina rispetto al resto della Toscana possa aver favorito una simile interpretazione)<sup>31</sup>.

Il tentativo di “leggere” l'aristocrazia toscana attraverso la particolare chiave interpretativa suggerita dalla coppia *capitanei* / *valvassores* non si limitò al territorio aretino. Nel 1172 lo stesso Cristiano di Buch comunicò ai consoli di Genova le decisioni della dieta tenuta a Siena, ricordando così, dopo aver menzionato alcune grandi personalità politiche, gli altri intervenuti «*quamplures alii comites, capitanei, valvassores, consules civitatum Tuscie, Marchie et vallis Spolitane et superioris atque inferioris Romanie et infinita populi multitudo*»<sup>32</sup>. Anche in questo caso dunque il legato definiva in termini vassallatici l'insieme dell'aristocrazia centro-italiana.

Non si deve sottovalutare il peso di fonti del genere, giudicandone le espressioni semplici vezzi cancellereschi, dato che il fenomeno non riguardava la sola redazione dell'atto, ma aveva una ricaduta – immediatamente evidente per i presenti – sul piano dei riti e dei comportamenti dei partecipanti alle diete e altre cerimonie pubbliche. L'azione di Cristiano testimoniata dalla lettera trova del resto riscontro in altri resoconti di diete, come quella di S. Genesio del 20 marzo 1160, tenuta dal marchese Guelfo VI: secondo la descrizione di Bernardo Maragone, oltre ai consoli di alcune delle maggiori città della regione furono infatti presenti Guido Guerra III e Ildebrandino VII Aldobrandeschi e, infine, «*capitanei et varvassores multi*»<sup>33</sup>.

---

del precedente) indirizzata «*dilectis suis Aretino episcopo, abbati sancte Flore, abbati Campilionis, consulibus Aretinis presentibus et futuris et omnibus capitaneis et valvassoribus per episcopatum Aretinum constitutis*». Sull'azione di Cristiano in Italia vd. v. der Nahmer, *Reichsverwaltung* cit., pp. 42-46, 57-62 e D. Hägermann, *Beiträge zur Reichslegation Christians von Mainz in Italien*, in «*Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*», 49 (1969), pp. 186-238.

<sup>30</sup> Hägermann, *Urkunden* cit., n. 5: con un riferimento a «*omni[bus capi]taneis, valvassoribus per civitatem Aretinam et comitatum Aretinum et episcopatum eiusdem constitutis*».

<sup>31</sup> Così anche Delumeau, *Arezzo* cit., pp. 451, 1044-1045, e spec. p. 451 nota 70: «*C'est cependant plus le reflet de la vision d'une chancellerie impériale habituée à la situation prévalant en Italie du Nord que celui de la société arétine*».

<sup>32</sup> Hägermann, *Urkunden* cit., n. 14, a. 1172 (fine marzo -inizio aprile): «*in conspectu prefecti urbis Romanorum et coram marchionibus Anconitanis, Conrado marchione de Monte Ferrato, comite Guidone, comite Aldebrandino et quampluribus aliis comitibus, capitaneis, valvassoribus, consulibus civitatum Tuscie, Marchie et vallis Spolitane et superioris atque inferioris Romanie et infinita populi multitudine*».

<sup>33</sup> Bernardo Maragone, *Annales Pisani*, a cura di M. Lupo Gentile, in *RIS*<sup>2</sup>, VI/2, Bologna 1936, p. 19: «*Anno domini MCLX. In dominica die palmarum, que fuit XIII kal. aprilis, Guelfus dux Spoleti, marchio Tuscie, venit apud Burgum Sancti Genesii; et ibi fuerunt consules Pisani cum comite Gerardo et cum archiepiscopo Villano Pisane ecclesie Sancte Marie; quem dux super omnes episcopos et laicos Italie recepit, et consilio suo credidit; et fuerunt ibi consules Pistorienses et Senenses, et comes Guido tunc puer, et comes Ildebrandinus, et consules Lucenses, Florentini, capitanei et varvassores multi; et ibi fecit magnum parlamentum, et quesivit fidelitatem omnibus civitatibus et comitibus, et omnibus illis qui aliquod de marca detinebant. Comes Guido ei per suos fideles prius fidelitatem iuravit, deinde ceteri comites et Senenses*». Per un parallelo vd. la descrizione della dieta di Lodi del 1163, *ibidem*, p. 30.

Sebbene non ricordi i *capitanei*, è ricca di riferimenti vassallatici la descrizione della dieta di S. Genesio data dalla *Historia Welforum*, a cura di E. König (1938), Sigmaringen 1978 (Schwäbische Chroniken der Stauferzeit, 1), p. 58: «*Deinde totam militiam suam in Tusciam movens maximum conventum apud Sanctum Genesium habuit. Ubi baronibus terrae illius septem comitatus cum tot vexillis dedit, ceteris nichilominus de civitatibus seu castellis ad se confluentibus unicuique quod suum erat tribuit. Simul et ipse sua, quae singulae civitates ad se iniuste contraxerant, recepit*» (anche

L'azione di Federico Barbarossa e del suo sèguito, che abbiamo fin qui ripercorso, si inserisce perfettamente nel più generale contesto della reinterpretazione in chiave feudale dello sviluppo signorile portata avanti dallo svevo e dai suoi collaboratori<sup>34</sup>. Una volta giustificate le signorie locali non come frutto di un'evoluzione spontanea e autonoma, ma di una devoluzione feudale, era naturale e ovvio definire i signori locali ricorrendo alla terminologia vassallatica. In questo processo fu fondamentale l'azione imperiale, ma essa si sposò con le più generali tendenze evolutive della società. Lo spunto offerto dal nuovo modello fu così recepito a livello locale anche autonomamente dalla diretta iniziativa imperiale, seppur non molto largamente. Abbiamo già ricordato i *capitanei de Gattaria*, vassalli dei Guidi nel diploma del 1164 – redatto certamente nella parte concernente l'elenco dei beni confermati sulla falsariga di un testo elaborato dai conti<sup>35</sup>. Allo stesso periodo risalgono altre testimonianze sulla fortuna della terminologia vassallatica nella descrizione dei gruppi aristocratici. Si tratta di fonti particolarmente significative, perché elaborate in ambiente urbano, anche se – e ciò va recisamente sottolineato – *capitanei* non vi designa gli aristocratici radicati in città, ma quelli più schiettamente rurali. Il primo esempio, che è forse più significativo (anche per la sua precocità), viene dalla pace siglata nel 1155(?) tra i comuni di Pisa e Lucca e i rispettivi collegati<sup>36</sup>, nelle cui clausole il termine *capitanei* ritorna più volte, dapprima per indicare alcune famiglie "lucchesi" alleatesi a Pisa e poi per designare apparentemente l'insieme delle stirpi aristocratiche rurali (sia lucchesi che pisane) per le quali erano state previste specifiche norme nel trattato<sup>37</sup>. Sebbene non sia attualmente in grado di identificare

---

in *MGH, Scriptores*, XXI, Hannoverae 1869, rist. anast. Stuttgart -New York 1963, p. 469 rr. 8-11, con minime varianti e il titolo *Historia Welforum Weingartensis*, a cura di L. Weiland).

<sup>34</sup> Per una recente e incisiva messa a punto vd. G. Sergi, *Lo sviluppo signorile e l'inquadramento feudale*, in *La Storia*, dir. da N. Tranfaglia e L. Firpo, II, *Il Medioevo 2. Popoli e strutture politiche*, Torino 1986, pp. 369-393; fondamentali restano i contributi di Giovanni Tabacco: vd. almeno G. Tabacco, *Fief et seigneurie dans l'Italie communale*, in «Le Moyen-Âge», 74 (1969), pp. 5-37, 203-218, Id., *Alleu et fief considérés au niveau politique dans le royaume d'Italie (X<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles)*, in «Cahiers de civilisation médiévale», 23 (1980), pp. 3-15; e Id., *Gli orientamenti feudali dell'Impero in Italia*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles). Bilan et perspectives de recherches*. Colloque international (Rome, 10-13 octobre 1978), Roma 1980 (Collection de l'École française de Rome, 44), pp. 219-237.

<sup>35</sup> Cfr. *supra* nota 22. Ho svolto considerazioni sull'elaborazione di questi diplomi in S. M. Collavini, «*Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus*». *Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali" (secoli IX-XIII)*, Pisa 1998 (Studi medioevali, 6), p. 201, traendo spunto dalle osservazioni di P. Cammarosano, *La Toscana nella politica imperiale di Federico II*, in *Friedrich II. / Federico II*. Convegno dell'Istituto storico germanico di Roma nell'VIII centenario della nascita, a cura di A. Esch, N. Kamp, Tübingen 1996 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 85), pp. 363-380, a p. 367.

<sup>36</sup> Edita in F. Bonaini, *Diplomi pisani e regesto delle carte pisane che si trovano a stampa*, in «Archivio storico italiano», VI/II, suppl. 1, Firenze 1848-89, n. XV B, pp. 28-34 con data [1158] gennaio, così già il Roncioni, vd. *Istorie pisane di Raffaello Roncioni e Cronache varie pisane illustrate e susseguite da una raccolta di diplomi*, a cura di F. Bonaini, Firenze 1844, rist. anast. Bologna 1972, I, pp. 294-297. Questa data è ancora accettata in V. Tirelli, *Lucca nella seconda metà del secolo XII: società e istituzioni*, in *I ceti dirigenti dell'età comunale nei secoli XII e XIII*. Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana. Atti del II convegno (Firenze 14-15 dicembre 1979), Pisa 1982, pp. 157-231, alle pp. 167-68; la sposta al 1155 R. Davidsohn, *Forschungen zur älteren Geschichte von Florenz*, Berlin 1896, rist. anast. Torino 1964, I, p. 99 (le cui argomentazioni non mi paiono del tutto conclusive), così anche Id., *Storia di Firenze* cit., I, pp. 669-671 e Volpe, *Studi sulle istituzioni* cit., pp. 160-162, 169-170.

<sup>37</sup> Bonaini, *Diplomi pisani* cit., n. XV B, pp. 31-32: «Pisani vero disdebitent a se omnes Lucenses capitaneos de sacramentis suis in hoc tantum ut capitanei non teneantur Pisanis contra Lucam ...»; e *ibidem*, p. 33: «item precipimus, sub nomine iuramenti, Lucensium consulibus ut in isto presenti consulatu faciant restituere capitaneis supradictis sine fraude ea que superius precepta sunt eis reddi et restitui. Item precipimus, sub nomine iuramenti, Pisanis consulibus ut in isto presenti consulatu

tutti gli individui e famiglie citati, vi si possono facilmente riconoscere alcuni dei maggiori signori locali del territorio tra Pisa e Lucca, della Versilia e della Garfagnana, a conferma della fisionomia signorile e militare, del forte radicamento locale e dell'alto grado di autonomia dai governi comunali che emergono dalle stesse clausole della pace. Si tratta fra gli altri dei signori di Bozzano (qui *fili Ubaldi*), dei signori di Castello Aghinolfi, forse dei Porcaresi, dei da Corvaia e dei signori di Vorno (probabilmente consorti dei Soffredinghi)<sup>38</sup>.

Un'altra non meno significativa testimonianza viene da un passo del *Breve dei consoli di Pistoia*. Costoro, infatti, dovevano multare di 100 soldi i cittadini pistoiesi che, senza il loro previo assenso, avessero preso accordi per conto del comune «cum aliqua civitate vel castro aut comite vel capitaneo»<sup>39</sup>. Anche in questo passo è facile identificare i *capitanei* con gli aristocratici non titolati dotati di poteri signorili (verosimilmente di ambito territoriale) che conferivano loro un'autonomia politica tale da porli sul medesimo piano dei comuni rurali. Lo mostra bene la raffinata architettura del passo, che da un lato li accosta ai conti (in quanto aristocratici) e dall'altro ai comuni rurali (riguardo all'ampiezza dei domini).

Gli *Annales Pisani* di Bernardo Maragone, la più importante cronaca toscana del XII secolo, sono un'ulteriore testimonianza della fortuna del termine in ambito urbano in età sveva. L'autore infatti impiega il termine *capitanei*, sia desumendolo da atti diplomatici (spesso sunteggiati), sia ricorrendovi nelle parti schiettamente narrative. Sebbene non impiegato con significato univoco (a volte infatti indica semplicemente il capo di un esercito o di un contingente militare<sup>40</sup>), il vocabolo è però applicato con una certa continuità agli aristocratici di potenza intermedia, caratterizzati dalla fisionomia militare e dal radicamento signorile in aree scarsamente integrate nelle strutture di governo urbano: è così per i *capitanei* di Garfagnana<sup>41</sup> e per quelli di

---

faciant restituere capitaneis qui fuerunt cum Lucensibus sine fraude ea que superius precepta sunt eis reddi et restitui».

<sup>38</sup> Sull'identità tra *fili Ubaldi* e da Bozzano e sulla storia della famiglia vd. R. Savigni, *Episcopato e società cittadina a Lucca da Anselmo (+ 1086) a Roberto (+ 1225)*, Lucca 1996 (Accademia lucchese di scienze, lettere ed arti. Studi e testi, 43), pp. 600-601, cfr. anche Maragone, *Annales Pisani* cit., p. 57, a. 1172. Il Paganello, cui vengono restituiti Brancoli e Cotrosso, potrebbe essere Paganello di Rolando da Porcari, su di lui vd. M. Sighieri, *Porcari e i nobili Porcaresi. Un castello e una consorteria*, Porcari 1985, pp. 48-50, 53-54 e Savigni, *Episcopato* cit., p. 565. I *fili Henrici* citati nella pace vanno identificati con i signori di Vorno (vd. *ibidem*, pp. 539-540, 589, 596-597), apparentemente un ramo dei Soffredinghi (o almeno membri della loro *domus*) in base a Maragone, *Annales Pisani* cit., p. 13, a. 1149. Se si considerano i signori di Vorno come parte della *casa Sofredinga* tutte queste famiglie sono ricordate nel diploma federiciano del 1185 per gli aristocratici di Versilia e Garfagnana, vd. *infra* note 46-47.

<sup>39</sup> *Statuti pistoiesi del secolo XII. Breve dei consoli [1140-1180]. Statuto del podestà [1162-1180]*, a cura di N. Rauty, Pistoia 1996 (Fonti storiche pistoiesi, 14), p. 197, [B. 68]: «Item si qui civis Pist(oriensis) fuerit mihi accusatus, <vel ex quo> invenero et ex quo sciero, quod aliquam menam teneat cum aliqua civitate vel castro aut comite vel capitaneo pro Comuni Pist(orie) absque licentia mea, centum sol(idos) ei tollam nec reddam nec reddi faciam; et si non potero sibi tollere, peiorabo eum in tantumdem nec restaurabo nec restaurari faciam. (...)». Il testo fa parte di un gruppo di capitoli databili alla fine degli anni '70 (vd. *ibidem*, pp. 23-24).

<sup>40</sup> Vd. Maragone, *Annales Pisani* cit., p. 48, a. 1169; pp. 50-51, a. 1170 novembre 4; p. 52, a. 1171; e p. 54 a. 1172 (capo di una flotta). Sulla terminologia militare del cronista vd. A. A. Settia, *Pisa e le tecniche belliche mediterranee (secoli XI-XIII)*, in «*Pisani viri in insulis et transmarinis regionibus potentes*». Pisa come nodo di comunicazioni nei secoli centrali del medioevo. Convegno internazionale di studi (22-24 ottobre 1998), in corso di stampa.

<sup>41</sup> Maragone, *Annales Pisani* cit., p. 12, a. 1149; p. 57, a. 1172; e probabilmente *ibidem*, p. 18, a. 1158: «Eodem anno ordinaverunt et fecerunt treguam cum consulibus Lucensium, in mense iunio et iulio et augusto in X annos inter Pisanos et eorum amicos et socios et comitem Guidonem et Senenses et Pistorienses et comitem Albertum de Prata ex una parte et Lucenses et eorum amicos et socios Florentinos et Pratenses et capitaneos et Garfagninos ex alia parte» (p. 18 rr. 8-12), il passo però non è del tutto limpido.

Peccioli in Valdera<sup>42</sup>. Il termine è inoltre impiegato per descrivere nel loro complesso settori dell'aristocrazia in coppia o in alternativa a *valvassores* in atti di diretta ispirazione documentaria (e in particolare nel resoconto di diete o analoghe riunioni dell'aristocrazia della Toscana o del regno)<sup>43</sup>. L'uso del Maragone appare dunque pienamente in linea con quello che si è incontrato nella pace tra Pisa e Lucca, a conferma della circolazione del termine nella città tirrenica.

La terminologia vassallatica è largamente impiegata dal Maragone in riferimento alla media aristocrazia del territorio, ma ciò non accade comunque in modo univoco o costante. L'aristocrazia garfagnina, a volte descritta come costituita da *capitanei*, altre volte è ricordata con espressioni più generiche come *Garfanienses* oppure *illi de Garfagnana*<sup>44</sup>. Il fenomeno del resto non riguarda solo le pagine del cronista, ma tutte le fonti, anche quelle più inclini a ricorrere alla terminologia vassallatica. In un privilegio di Federico I indirizzato proprio ai gruppi famigliari protagonisti della cronaca pisana (e verosimilmente anche della pace del 1155), costoro infatti non sono detti *capitanei* ma *valvassores*. Il diploma, che ci permette di conoscere meglio la loro fisionomia sociale, era indirizzato alle famiglie signorili di Garfagnana e Versilia (queste ultime ricordate sempre individualmente o cumulativamente come *Versilienses* dal Maragone<sup>45</sup>) e le esentava da oneri e controlli comunali, subordinandole direttamente all'impero. Va comunque sottolineato che se in fase riassuntiva il diploma definisce le famiglie «omnes valvassores de Garfagnana» e «omnes valvassores de Versilia», nell'enumerarle le designa invece come *domini de ...*, ricorrendo a una formula ben più consueta in Toscana e certo più aderente alle fondamenta dell'eminenza sociale dell'aristocrazia rurale<sup>46</sup>. Un'ultima notazione su

---

In attesa di M. L. Ceccarelli, *Bernardo Maragone «provisor» e cronista di Pisa nel XII secolo*, in *Tradizioni normative cittadine e diritto internazionale nell'Europa dei secoli XII-XV*. Atti del convegno internazionale di studi (Pisa, 12-15 dicembre 1994), in corso di stampa, per un inquadramento della fonte vd. M. Ronzani, *La nozione della "Tuscia" nelle fonti dei secoli XI e XII*, in *Etruria, Tuscia, Toscana. L'identità di una regione attraverso i secoli*, II, (secoli V-XIV). Atti della seconda Tavola Rotonda (Pisa, 18-19 marzo 1994), a cura di G. Garzella, Pisa 1998 (Biblioteca del «Bollettino storico pisano». Collana storica, 47), pp. 53-86, alle pp. 57, 78-86.

<sup>42</sup> Maragone, *Annales Pisani* cit., p. 29 rr. 11-15, a. 1163: «Post aliquot dies [scil. dopo il 26 giugno], omnes de castro Pecciori, a maiori usque ad minorem, omnia commandamenta Pisanis consulibus eorumque successoribus iuraverunt. Capitanei vero eiusdem castri iuraverunt fidelitatem similiter; pro qua fidelitate Pisani consules dederunt terram propre ecclesiam sancti Cassiani de Kinsica in feudum predictis, pro edificandis domibus eosque regere et per mare portare, sicut suum populum, securitatibus promiserunt».

<sup>43</sup> Ricordo di *capitanei* e *valvassores* *ibidem*, p. 19, a. 1160 marzo 20 (dieta di S. Genesio del marchese Guelfo); *ibidem*, p. 30, a. 1163 (dieta di Lodi di Federico I); dei soli valvassori *ibidem*, p. 31, a. 1164 (Cristiano di Buch da S. Genesio fa giurare fedeltà al nuovo antipapa Pasquale).

<sup>44</sup> Vd. rispettivamente *ibidem*, p. 47, r. 11, a. 1168 ottobre; *ibidem*, p. 52 r. 14, a. 1171; e r. 18.

<sup>45</sup> *Ibidem*, p. 47, a. 1168 ottobre e p. 52, a. 1171; sembra però un caso più che una scelta stilistica.

<sup>46</sup> *Die Urkunden Friedrichs I.* cit., n. 899, a. 1185 marzo 5: Federico I concede la sua protezione ai *fideles* di Garfagnana e Versilia. Visti i servizi già esibiti (e quelli attesi) «dominorum de Soragio, dominorum de Gregnano, dominorum de Vericula Gerardenga, dominorum filiorum Guidi de Villa, dominorum de Baciano et de Caregino, hominum de Castellione et de Fossiana, dominorum de Celabareti, hominum de Ciserana, hominum de Barga, dominorum de Casa Rolandenga, dominorum de Casa Sofredinga, dominorum de Casa de Porcaria et omnium valvassorum de Garfagnana dominorumque de Montemagno, dominorum filiorum Ubaldi, dominorum de Vallechia, dominorum de Corvaria, Trufe de Castello Ainulfi et omnium valvassorum de Versilia et de Camaioire, hominum de Ghivizano», prende sotto la propria protezione loro ed i loro beni. Li libera inoltre da ogni onere imposto dai governi comunali o da altri signori, sottoponendoli direttamente a sé e ai propri nunzi. Annulla le sottoposizioni alle città (citando espressamente Lucca) e ordina la ricostruzione di alcuni castelli distrutti e la distruzione di altri recentemente edificati. L'edizione dei *MGH* ha «vassallorum de Versilia», in base alla copia più antica del documento (un'entrata del registro di Gregorio IX); per ragioni di simmetria, mi pare invece preferibile la lettura «valvassorum de Versilia» attestata da due copie lucchesi, più tarde – rispettivamente del XVI e del XVIII secolo – ma derivanti direttamente dall'originale. Sul diploma cfr. C. Wickham, *La montagna e la città. L'Appennino toscano nell'alto*

questo diploma, esso per tre famiglie fa anche riferimento all'esistenza di una *domus*, caso unico nelle scarse fonti sui *capitanei* toscani (qui definiti però *valvassores*). È il caso dei Rolandenghi, dei Soffredingi e dei Porcaresi (compresi tra i valvassori di Garfagnana), tre delle maggiori famiglie dell'aristocrazia rurale lucchese<sup>47</sup>.

Questo diploma, pur non riferendosi direttamente ai *capitanei* toscani, ne mostra nitidamente la fisionomia sociale e conferma nuovamente l'importanza di tre elementi nella loro identità: il radicamento rurale, già ampiamente attestato dalle fonti finora esaminate; la centralità della detenzione dei poteri signorili, sviluppatasi autonomamente dal legame vassallatico con autorità superiori; e il peso della fisionomia militare, ricavabile dalla costante partecipazione alle guerre del tempo (a volte anche come stipendiati) e dal ruolo fondamentale del controllo dei castelli. Rispetto a questi tre punti risultano accessorie, anche se non irrilevanti, altre caratteristiche a tratti presenti: è il caso innanzitutto – e certo paradossalmente – del legame vassallatico che normalmente non pare giocare un ruolo fondamentale, tanto che a volte è difficile, se non impossibile, riconoscere a chi il titolo facesse riferimento.

#### 4. *I divergenti esiti duecenteschi: fra tradizione e innovazioni*

La terminologia vassallatica – e in particolare il lemma *capitanei* – conobbe dunque una diffusione tarda e limitata in Toscana e la sua fortuna, tranne eccezionali irruzioni, fu dovuta allo sforzo, parzialmente coronato dal successo, della corte di Federico I di rileggere attraverso la griglia feudo-vassallatica lo sviluppo signorile del tardo XI e del primo XII secolo. Quando però si diffuse l'idea che i signori locali fossero in realtà feudatari imperiali (più o meno immediati), accanto ad altri termini di sapore più schiettamente signorile (primo fra tutti *domini*) divennero disponibili per descrivere i signori anche i termini *capitanei* e *valvassores*. Il più precoce e massiccio ricorso a questa opzione fu opera – e ciò non può stupire – degli stessi protagonisti dell'operazione ideologica: l'imperatore, i suoi legati, la sua cancelleria. Se ne giovarono però anche ambienti diversi: famiglie comitali, monasteri, vescovi e persino esponenti delle *élites* urbane. La si può senz'altro ritenere un'ennesima prova, per quanto modesta, dell'efficacia dell'azione di Federico I sulla società italiana.

Al principio del XIII secolo, nonostante il tramonto dell'egemonia politica sveva, la terminologia vassallatica rimaneva a disposizione di chi volesse descrivere, classificare e – perché no? – cercare di trasformare, definendolo, il mondo aristocratico. Le ricche fonti toscane del XIII secolo, se indagate attentamente, daranno molte testimonianze in proposito. Ci si limita qui a richiamare, in conclusione, tre esempi che mostrano tre diversi modi nei quali il termine fu utilizzato, cercando di cogliere gli elementi di continuità e di rottura con l'esperienza precedente.

Innanzitutto, il termine *capitanei*, di solito in coppia con *valvassores*, continuò a essere impiegato dalla cancelleria imperiale (e in particolare da quella di Federico II) negli elenchi di autorità politiche regionali<sup>48</sup>. Questa pratica – che si pone in assoluta

---

*medioevo* (1988), Torino 1997, pp. 140-141 (cfr. *ibid.*, pp. 103-146 per una caratterizzazione dell'aristocrazia garfagnina).

<sup>47</sup> *Die Urkunden Friedrichs I.* cit., n. 899: «dominorum de Casa Rolandenga, dominorum de casa Sofredinga, dominorum de Casa de Porcaria». Una buona e recente messa a punto sulle origini dei Rolandenghi è F. Moncini, *I Rolandenghi di Loppia: ipotesi per la ricostruzione delle vicende della famiglia fra X e XI secolo*, Tesi di laurea, rel. M. Ronzani, Univ. di Pisa, a.a. 1995-96.

<sup>48</sup> A puro titolo esemplificativo vd. Q. Santoli, *Liber censuum Comunis Pistorii*, Pistoia 1906-15 (Fonti storiche pistoiesi), n. 96, a. 1220 settembre 21 (lettera circolare alle autorità toscane); n. 120, a. 1221 (o 1220) febbraio 4 (lettera del legato Corrado vescovo di Metz); *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, 2, a cura di L. Weiland, in *MGH, Leges*, IV, Hannoverae 1896, rist. anast. Hannoverae 1963, n. 223, 1240 gennaio (nomina a capitano generale in Toscana di Pandolfo di

continuità con le esperienze della prima età sveva – va distinta dalla diffusione del vocabolo *capitaneus* per designare gli ufficiali che governavano alcuni vasti ambiti territoriali rispondendo direttamente all'imperatore<sup>49</sup>, come conferma la menzione in coppia con i valvassori<sup>50</sup>.

D'altro canto il termine *capitanei* – nel senso generico tipico già di Bernardo Maragone – fu usato da vari notai, apparentemente in base ad un uso linguistico diffuso, per definire alcune famiglie aristocratiche rurali della Toscana centrale, per le quali i legami vassallatici con le autorità superiori erano secondari, anche se probabilmente presenti: è il caso dei Soarzi e dei loro consorti signori di Staggia, legati al monastero di S. Salvatore all'Isola in Valdelsa, occasionalmente definiti *cattanei*<sup>51</sup>, ma anche di alcuni gruppi aristocratici del territorio aretino<sup>52</sup>.

Infine il termine fu recuperato e valorizzato all'interno di un progetto di dominio non dissimile da quello che lo aveva importato e imposto nella regione: è il caso degli Aldobrandeschi, che nella seconda metà del XII secolo furono protagonisti di un'azione di sottomissione e riorganizzazione dell'aristocrazia signorile maremmana, facendo ricorso alla strumentazione feudo-vassallatica nel tentativo, riuscito, di creare un principato territoriale a base feudale. Solo nel XIII secolo questa operazione lascia chiara traccia di sé nelle scarse fonti maremmane: compaiono allora alcuni atti che, nel definire i signori che ripetevano dai conti i propri poteri locali, impiegano proprio il termine *capitanei*, ricollegandolo ora alla contea ora all'ambito geografico su cui essa insisteva (e cioè rispettivamente *capitanei comitatus Ildibrandeschi* e *capitanei Maritime*)<sup>53</sup>. Sebbene poco numerose, le menzioni di

---

Fasanella) e n. 266, a. 1246 febbraio (nomina a vicario di Federico di Antiochia). Cfr. anche Ficker, *Urkunden* cit., n. 288.

<sup>49</sup> Il fenomeno, in questo caso, affonda le radici nello stesso periodo, ma rimanda piuttosto al valore di "capo militare" di *capitaneus* (ben attestato in Bernardo Maragone, vd. *supra* nota 40). Tale significato ha un primo evidente esito nella definizione come *capitanei* dei rettori della Lega di Tuscia, nata alla scomparsa di Enrico VI (vd. Santini, *Capitoli* cit., n. XXI, a. 1197 novembre 11 - 1198 febbraio 7), e si farà poi del tutto preponderante nel pieno XIII secolo, soprattutto attraverso la figura del capitano del popolo. Va rilevato che per larga parte del XII secolo i due significati sono tenuti distinti dal numero: singolare per il valore militare, plurale per quello vassallatico o signorile (fanno eccezione le formule di concessione della protezione o dell'immunità nei diplomi imperiali, nelle quali il termine compare al singolare).

<sup>50</sup> Esempio della compresenza dei due significati espressi dallo stesso termine nelle fonti di XIII secolo è *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum* cit., n. 223: Federico II comunica la nomina di Pandolfo di Fasanella a *capitaneus generalis* in Tuscia a «prelatis ecclesiarum, marchionibus, comitibus, vavassoribus, cataneis, potestatibus, rectoribus, consiliis, comunibus et universis per Tusciam constitutis»; un altro buon esempio è quello riguardante Rinaldo Soarzi citato *infra* alla nota 53.

<sup>51</sup> P. Cammarosano, *Abbadia a Isola. Un monastero toscano nell'età romanica. Con una edizione dei documenti, 953-1215*, Castelfiorentino (FI) 1993 (Biblioteca della «Miscellanea storica della Valdelsa», 12), n. 116, a. 1211 dicembre 5 e *Il Caleffo Vecchio del comune di Siena*, a cura di G. Cecchini, I, Siena 1931 (Fonti di storia senese), n. 168, a. 1221 luglio 10 (spec. p. 238). Documenti inediti di tenore analogo sono segnalati da Cammarosano, *Abbadia a Isola* cit., p. 151 e nota 23, che sottolinea l'alternarsi di questo termine con altri più generici, in linea quanto finora notato per il XII secolo (si tratta infatti di *Stagienses, de Stagia* oppure *domini et proceres de Stagia*).

<sup>52</sup> Vd. le fonti segnalate da Delumeau, *Arezzo* cit., p. 450, nota 69: U. Pasqui, *Documenti per la storia della città di Arezzo nel medioevo*, II, *Codice diplomatico (anni 1180-1337)*, Firenze 1916 (Documenti di storia italiana, XIV), n. 459, a. 1211 ca. e n. 463, a. 1213 giugno 24-25 (i signori di Petrognano sono detti ora *catanei* ora *proceres*), cui si può aggiungere *ibidem*, n. 661, a. 1282 novembre 23 con riferimento ai «cataneos et nobiles de Monte Sancti Savini».

<sup>53</sup> Vd. *Caleffo Vecchio*, II, Siena 1934, n. 322, a. 1236 dicembre 19, Rinaldo Soarzi «capitaneus capitaneorum comitatus Ildibrandeschi», R. Archivio di Stato di Siena, *Libri dell'entrata e dell'uscita della repubblica di Siena detti del camarlingo e dei quattro provveditori della Biccherna. Libro V (a. 1236) e VI (a. 1246)*, Siena 1929, p. 44, a. 1236 dicembre, riferimento ai «capitaneis comitatus Ildibrandeschi», Archivio di Stato di Siena (ASSi), *Diplomatico (dipl.)*, *Archivio delle Riformagioni (ARif)*, a. 1262 ottobre 30 (1° doc.) e ASSi, *Capitoli*, n. 2 (*Caleffo dell'Assunta*), cc. 317r-v, a. 1262 ottobre 31, con riferimenti ai *capitanei Maritime*. Per un commento e una contestualizzazione vd.

*capitanei* si distribuiscono su un arco cronologico discretamente ampio (tra 1215 e 1262), dimostrando la costante spendibilità di questa opzione terminologica per descrivere un gruppo che probabilmente più di ogni altro in Toscana si avvicinò al modello dei *capitanei*<sup>54</sup>. Nemmeno nella Maremma duecentesca, però, il termine riuscì a imporsi, sia perché subì la concorrenza di suoi analoghi, come *barones*<sup>55</sup>, sia soprattutto perché risultò perdente nella definizione identitaria dell'aristocrazia locale nei confronti del titolo *dominus*, che più che sul legame vassallatico insisteva sul controllo dei poteri signorili. Nella Maremma duecentesca, dunque, nonostante la costruzione politica della contea aldobrandesca, nella definizione dell'identità aristocratica il *dominatus loci* rimaneva decisamente più importante della gerarchia vassallatica (come del resto lo era stato nel XII secolo in tutta la regione): la limitata fortuna di termini come *capitanei* e *valvassores* lo conferma ancora una volta.

---

Collavini, «*Honorabilis domus*» cit., pp. 458-459. Sull'equivalenza tra contea aldobrandesca e *Maritima*, vd. O. Redon, *L'espace d'une cité. Sienne et le pays siennois (XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle)*, Roma 1994 (Collection de l'École française de Rome, 200), pp. 137-140.

<sup>54</sup> Alle fonti citate alla nota precedente va aggiunto ASSi, *dipl.*, L3 (già ARif, a. 1215 luglio 2), reg. F. Schneider, *Regestum Senense. Regesten der Urkunden von Siena, I, bis zum Frieden von Poggibonsi, 713 - 30 Juni 1235*, Roma 1911 (Regesta Chartarum Italiae, 8), n. 535, lodo nella divisione della contea, con due riferimenti ai *capitanei utriusque partis*.

<sup>55</sup> I *domini loci* feudatari degli Aldobrandeschi sono definiti così (direttamente o tramite il ricordo delle loro *baronie*) in ASSi, *dipl.*, ARif, a. 1274 dicembre 11, ediz. parziale in G. Ciacci, *Gli Aldobrandeschi nella storia e nella "Divina Commedia"* (1934), rist. anast. Roma 1980, n. 580 (divisione della contea), G. Masi, *Collectio chartarum pacis privatae Medii Aevi ad regionem Tusciae pertinentium*, Milano 1943, n. XLVIII, a. 1286 agosto 6 (pace tra i due rami della famiglia) e Archivio di Stato di Firenze, *dipl.*, *Comunità di Volterra*, a. 1286 agosto 6 (2° doc. in data 1297 agosto 2), reg. F. Schneider, *Regestum Volaterranum*, Roma 1907 (Regesta Chartarum Italiae, 1), n. 973 (divisione della "contea di S. Fiora"); cfr. COLLAVINI, «*Honorabilis domus*» cit., pp. 456-458 e nota 79.